

Santo Stefano di Borgomanero
NATALE 2019

C'ERA UNA VOLTA VARGANBAS



BUONE FESTE

Dal dopoguerra al 1970 vivere a
Varganbas, persone e fatti del
nostro passato.



Vivere a **Santo Stefano**, detto **VarganBas**, dal dopoguerra al 1970

La conoscenza del territorio è uno strumento di convivenza civile e di appartenenza, oltre che di coesione sociale. Per questo proponiamo uno spaccato di vita della frazione di Borgomanero detta Santo Stefano.

Stiamo parlando di una comunità che oggi conta circa 2.000 abitanti. È posta ad occidente del centro cittadino, oltre l'Agogna in direzione Maggiore. Alla frazione, cui corrisponde anche una parrocchia, sono aggregate le case di Baraggioni e del Colombaro.

È una delle cinque frazioni di Borgomanero e nel tempo ha avuto la loro stessa evoluzione. Tuttavia c'è un aspetto che incuriosisce senza che ci sia una risposta: il nome ufficiale è Santo Stefano che non ha mai sostituito nell'uso tradizionale quello di **VarganBas**, quasi a ricordare che in tempi remoti era una cascina di Vergano, forse precedente al borgofranco di Borgomanero,⁽¹⁾ cui è stato aggregato sin dalla fondazione.

Per presentarla vogliamo raccontare quello che era nel passato, quello recente, ancora ricordato da qualcuno o raccontato dai nostri padri. La Santo Stefano dall'ultimo dopoguerra sino alla fine degli anni '60.

Dal punto di vista urbanistico era un piccolo centro compatto abitato allora da circa 1500 persone, esteso intorno alla chiesa. Prima quella vecchia poi quella nuova, costruita tra il 1929 ed il 1933 a seguito della istituzione della parrocchia indipendente avvenuta nel 1906. In precedenza la parrocchia era quella di Borgomanero.

L'abitato era costituito da lunghi cortili organizzati a corte agricola con le abitazioni esposte a sud e le strutture di servizio, stalle e fienili di fronte con l'ingresso rivolto a nord. Erano lunghe teorie di "corp ad ca", uno per ogni famiglia. Nei cortili le famiglie erano quasi tutte di uno stesso ceppo familiare ed il cortile, anzi il nome della corte, era spesso usato come cognome alternativo. Questo rendeva tutti riconoscibili e ben definiti. Gli abitanti erano in quei cortili da tempo immemorabile, con poche nuove persone arrivate per matrimonio o trasferimento.

Quando andavano al mercato di Borgomanero, quelli di Santo Stefano erano riconosciuti per il dialetto diverso, anche se lievemente, da quello di "CasinPloza" o "Gogna".

Erano tutti o quasi agricoltori, "paisoi" si diceva, ognuno piccolo proprietario di terreni da lui coltivati, sparsi nelle vicinanze, campi, prati, vigne e porzioni di bosco.

Questi agricoltori andavano a vendere a Borgomanero le eccedenze dei loro prodotti: il vino alle osterie del borgo, le patate, il latte, le uova ed i polli alle famiglie. Il vitello o la manzetta era venduto od acquistato dai negozianti di bovini di Borgomanero a secondo delle situazioni.

L'essere agricoltori indipendenti significava essere piccoli imprenditori di se stessi, dover decidere quando e cosa seminare, quando vendemmiare, quando andare nel bosco per legna o pali della vigna.

Significava avere capacità di decisione, scelta autonoma e lavorare con attenzione alla qualità. Chi produceva il vino migliore otteneva anche il prezzo migliore.

Questa capacità imprenditoriale è la premessa per intraprendere attività diverse dall'agricoltura, magari sviluppando qualcuna delle abilità del contadino, come quella di vendere i propri prodotti, divenuta commercio degli stessi su scala maggiore. Gli agricoltori costruivano da sé anche molte delle attrezzature. Ciò li ha fatti esperti di attività manuali continuate poi come artigiani, produttori di oggetti o servizi per gli altri. In altre parole,

¹de Vit nelle memorie storiche di Borgomanero racconta che la chiesa di San Martino(1225) era ad uso degli abitanti delle cascine di Vargan sora e VarganBas

la capacità di iniziativa dei contadini, ormai definiti coltivatori diretti, ha permesso loro di superare il momento difficile, in cui questa attività non è stata più sufficiente per il sostentamento della famiglia, e molti si sono dedicati ad altri mestieri.

A Santo Stefano la quasi totalità dei cognomi era divisa tra Zanetta e Fornara, quindi il ricorso a soprannomi era molto comune. Per ricordare le persone con i loro mestieri utilizzeremo pertanto, spesso, i soprannomi che meglio definiscono persone ed attività, anche se questo li rende riconoscibili solo ai compaesani ed ai Borgomaneresi con i quali si relazionavano.

Ricordiamo questi nomi, soprannomi, nomi delle corti di abitazioni, nomi delle famiglie, per sottolineare la vivacità della vita del paese, la completa interrelazione tra le persone, la reciproca conoscenza che era supportata da precise definizioni per poter essere individuati. Tale definizione delle persone era nota anche ai Borgomaneresi con i quali si interagiva per i più svariati motivi.

I nomi delle persone qui richiamate, oggi sono ricordate da pochi anziani ma sono uno spaccato della vita di quegli anni, comune alle altre frazioni ed anche a Borgomanero centro.

Cominciamo dai contadini di Santo Stefano e presentiamo due figure caratteristiche, oltre che tra gli ultimi contadini della frazione: il **Luigi Fornara**, detto *Bigilich dal Paiela* e il **Carlo Zanetta**, detto *Majora*.

Il **Luigi Fornara** apparteneva ad una famiglia con molta terra, quindi benestante e questo ha permesso la continuità della attività in agricoltura fino a tempi tutto sommato recenti. Viveva in una cascina appena fuori il paese con la tipica disposizione dell'abitazione contrapposta alla stalla ed al fienile. Il pozzo per l'acqua era al centro del cortile. Aveva in stalla mediamente più vacche degli altri contadini, anche cinque o sei a seconda dei momenti. Molti erano i prati coltivati per alimentare tutte quelle vacche ed i carri di fieno durante l'estate erano sempre presenti nel suo cortile. Il latte prodotto era venduto e molti ricordano la **Rosa**, moglie, in bicicletta, che faceva il giro la mattina e la sera a consegnare il latte alle famiglie che lo compravano. I vicini lo andavano a prendere direttamente, appena munto. Mungitura rigorosamente a mano. Come a mano era tutta l'attività in campagna ed in cascina. Il Luigi non aveva mai voluto cedere alla modernità e le macchine, trattori od altro erano utilizzati solo a noleggio. Faceva anche un vino molto buono, ma non lo vendeva poiché era poco. Ha utilizzato le vacche come traino per il carro sino al termine della sua attività negli anni '80.

Da giovane era uno dei pochi del paese che aveva praticato attività sportiva ed era così bravo che aveva partecipato anche alle finali del campionato italiano di atletica, 5000 m pare, a Genova negli anni '30. Un evento per la piccola comunità.

Aveva un fratello che la famiglia aveva fatto studiare da perito edile e non era rimasto in cascina ma era andato a Milano. Nel dopoguerra con la febbrile ricostruzione della città provata dalla guerra appena terminata, si era distinto per capacità ed iniziativa ed aveva accumulato un cospicuo patrimonio nella città meneghina. Tornava spesso a trovare il fratello con macchinoni da "*cumenda*"; a Natale regalava a tutto il parentado il panettone, con la bonomia del compaesano e senza alcuna alterigia nei confronti di chi andava ancora con carro e vacche.

Altro personaggio simbolo del mondo agricolo di Santo Stefano è Il **Carlich Zanetta**. Aveva la sua piccola attività agricola nella "*cort dal Cech*". Un corpo di casa per abitazione e due per le vacche ed il fieno.



L'unica innovazione era l'uso del cavallo per il trasporto dei prodotti. Vino buono, patate, verdura erano i prodotti venduti. Ha resistito sino alla fine, con tantissimo lavoro ancora fatto a mano.

Oltre a questi, tra gli ultimi ad abbandonare l'attività agricola, si ricordano il **Giusoppu e la Rosa Zaninetti**, *cort dal fatiplestu*, il **Fonso** dal *furnasich*, il **Mich** dal *potente*, il **Carlo sprich**, il **Barilu stupich** e il **Genio**; il **Carletto**, *l'ascaro*, e l'**Emilio** con la **Rina al Culumbè** mentre il **Salve Regina** ed i **Tuzii d'la Fasona** sono ancora in attività.

Alcuni hanno acquistato trattori e falciatrici, ma l'esiguità delle superfici coltivate li ha poi indotti a desistere, dopo aver operato come contoterzisti per portare a casa il fieno, arare i campi dei vicini oppure, c'erano quelli che passavano a raccogliere le vinacce dopo la torchiatura ed andavano con il trattore a Ghemme in distilleria, viaggiando di notte dopo una giornata di lavoro.

C'era chi costruiva gli attrezzi legati alla attività agricola come i costruttori di tini, botti e mastelli: noi avevamo il **Gaudenzich**, detto "*zeurat*" costruttore di "*zeuri*", mastelli in legno, che ha fornito recipienti a tutti sino agli anni '60.

Una prima attività legata all'agricoltura è quella relativa al bosco ed al commercio del legname, sia da opera che da riscaldamento. Il **Zita di Stupii**, in un primo tempo, con il fratello **Talich**, come falegname e fabbro, costruiva carri e carretti nell'officina con mantici, forgia e bindella. Costruire le ruote con raggi e cerchioni in ferro richiedeva competenza ed attenzione e seguiva regole antiche ben precise. Si sono poi convertiti al commercio del legname quando nessuno più richiedeva carri e carretti.

I commercianti di legname, oltre al Zita, erano i **Frisè**, all'ingresso della cui corte facevano da recinzione cinque o sei bombe aeree inesplose di cemento con anelli in ferro all'estremità superiore, i fratelli **Bronca**, che avevano cominciato nel dopoguerra e per primi hanno adottato grandi trattori con rimorchi, mai visti in paese, il **Marchich dal potente**: compravano i boschi per abbattere le piante e commerciarne il legname. Parecchie volte questi trattori venivano anche usati per i trasporti dei prodotti agricoli come le patate, il fieno e la vendemmia.

Poi i falegnami, sia come artigiani che come operai specializzati in officine esterne. I falegnami erano il **Felice**, il **Giuvanich ed il Mesula**, il **Pinoch da stupich** ed il **Berto Fornara**. Il **Giovanni Zanetta** invece il legno lo scolpiva.

Il maniscalco era un altro personaggio legato alla ferratura di cavalli e mucche. Il maniscalco era prima di tutto un fabbro, "*Al frèe*," e lo **Stefano furgiroch**, aveva la sua officina in via Manzoni.

Anche il commercio del vino era esercitato dai contadini che si sono evoluti verso attività più remunerative e molti nomi sono di aziende ancora oggi attive. Quelli **della Vigna Sciora**, con i vigneti della Madonna dell'Uva, le cantine **Zanetta** con stabilimento a Sizzano, originariamente del **Luranzich** detto *Mavuch*, i fratelli **Guidetti** con stabilimento a Boca, il **Patroch** e i **Bulenghi**.

Derivava direttamente da quella agricola anche l'attività dei macellai con le loro macellerie. Troviamo a Santo Stefano il **Noch**, il **Pierino bichè**, lo stabilimento **Zoppis e Giromini** nato a Baraggioni come *salumificio Vercelli*, e non si può dimenticare il **Pierino mazapurscei** o il **Togn gibloc**.

Numerosi erano i panettieri con forno: il **Cichich**, il **Carlo duja**, il **Carloch dal rasgoch**. Una particolare attività era produzione della pasticceria da forno del **Daniele Duella e la Rosa**, con tutti i famigliari impegnati per molto tempo anche nella superstita attività agricola.

C'era un solo tabaccaio che vendeva anche prodotti alimentari ed era gestito dapprima dalla **Ausilia** poi dal **Carlo**; la bottega delle sorelle **Franca ed Elena, la Pinich, la Marianich dal rasgoch, la Szeta** ed il **Santich** del Motto Florio. C'erano anche gli ambulanti come il **Giacomo pucioo, il Bardon ed il Giuvanoch** a vendere frutta e verdura fino alla val Vigezzo.

Altri esercitavano attività commerciali come il **Rino dal plam** ed il **Carlich** con le acque gasate e le bibite, la **Maria Bela** ed il **Portone** vendevano frutta e verdura. Ricordiamo il **Pasquale**, prima come commerciante di elettrodomestici poi di prodotti petroliferi; la **Mariuccia dal potente** al consorzio agrario, il **Tuna** con il negozio di articoli per il giardino, il **Cichich da stupii**. La **Mariuccia da Stupich** e la **Ritich Furmiga** avevano mercerie e stoffe.

L'edicola era gestita dal **Bruno nebia**. Il **Frisè Zuclat** con la moglie **Giulia**, producevano e vendevano scarpe e zoccoli, il **Ginoch** faceva scarpe e riparava i palloni scuciti usati dai ragazzi, il **Gusto** aveva negozio di calzature mentre il **Luigi** ed il **Pierino Bagat** risuolavano le scarpe. Il **Gino** con il fratello **Balilla** era ambulante e teneva banco di stoffe mentre il **Primo** vendeva casalinghi.

Un doveroso ricordo va anche alla **Lina zuclata** ed al marito **Giuan**, apicoltore, perché oltre a queste attività, vendevano anche la "**cunigrina**" a tutte le massaie di S. Stefano, da usare quando facevano il bucato: la merce era tenuta in una damigiana sopra la sedia e veniva travasata nei recipienti che ognuno si portava per l'acquisto.

Alcuni muratori hanno aperto imprese sia direttamente come il **Naziela**, già Barbaglia Zanetta, il **Batista Furmiga**, già Zerlia Zanetta, sia dopo un tirocinio in Svizzera come i fratelli **Zanetta dal ZiamuLancich** con il **Milord**, il **Capich** con l'**Ernesto**, il **Batistich** e il **Luisotu**, il **Silvo e Pino dal cantarich**, il **Grill** con il **Ricu**, i **Bateur** e i **Bartagna** col **Mérica**. Altri erano legati all'edilizia come il **Sergio Celli**, il **Luigi** e il **Nan i razaZaneta** facevano il piastrellista. Vendeva piastrelle il **Germano Tuna**. Il **Togn** faceva l'imbianchino e imbiancava anche il **Giusep pitura**. L'**Armando cioca** gestiva invece il distributore di benzina in via Maggiore.

Nutrito era il gruppo degli artigiani, con attività individuali o con più persone addette al lavoro. Ricordiamo le officine meccaniche del **Pinela** con il **Santino**, del **Ceccu dal Bida** con i figli Giorgio e Giuseppe, il **Pinotu** pulitore con produzione di minuterie metalliche, come anche il **Milioch ed il Vignotto**, il **Bala**, il **Fufi** pulitore e al Colombaro il **Carlo gadea**, poi il **Carlich** ciclista, mentre il **Luigi ed il Cesare boezz** raccoglievano e selezionavano stracci; il **Vittorio** con il fratello **Gianni dal cavallont**, come anche il **Caramba**, raccoglievano rottami di ferro; il **Franco**, figlio della **rangiaossi** riparava le dentiere quale meccanico dentista; il **Vittorio della Curina** ed il **Pierinoch**, così come il **Pino Cioca** e il **Ginubel** facevano l'auto trasportatore. Il **Renato** ed il **Silvano** erano idraulici, il **Riz** faceva pulitura metalli e cromatura, il **Miglio** aveva l'auto rettifica. **Luigi manzola** ed il **Sipich Fracazich** si occupavano di arredamenti e tendaggi.

Molte erano le attività artigianali messe in campo autonomamente dalle donne di Santo Stefano, a cominciare dalla nota **Mariarongiaossi**, altre operavano come sarte come la **Clarich**, la **Juccia dal Bucich** e la **Mariuccia furmiga**, la **Rosa sartora**, la **Lina** al Colombaro, altre invece cucivano ombrelli come la **Mariuccia**, l'**Angela**, la **Cleme**, la **Maria scirumina** e la **Bela Lena**, tutte "**umbrilat**"; alcune di loro producevano ombrelli di alto livello. L'**Amelia da Stupich** con la **Gina** tessevano maglieria, lo stesso faceva la **Marianna** al Colombaro; oppure una più limitata attività come quella della **Mariuccia dal Bida** che raccoglieva le pelli dei conigli per farle essiccare sul solaio e poi rivenderle. Tra gli uomini ricordiamo il **Bruno sartoo** ed il **Giorgio** con la **Giuse**; il **Grata** ed il **Mulunich** cucivano ombrelli.

Operava come parrucchiera la **Nelly** con le sorelle **Graziella e Rosy**, mentre ai maschietti pensavano il **Barozza** e il mitico **Nicola**.

C'erano anche le osterie come quella del **Bulicju** e del **Fiorantich** ed i circoli, come il dopolavoro e l'**ACLI** col campo delle bocce, occasioni di svago per il fine settimana degli abitanti della frazione, ma anche unsostegno economico per quelle famiglie che, dopo la giornata lavorativa, gestivano il locale in qualità di cantinieri. Ricordando questo locale, ci viene in mente, entrando, la nebbia prodotta dai fumatori che avvolgeva tutta l'atmosfera e le infinite discussioni, Gazzetta del Popolo alla mano contro La Gazzetta dello Sport, sulle imprese ciclistiche del nostro **Lino Fornara dal Culumbè**: bravo ma sfortunato a correre all'epoca di Coppi e Bartali!

La maggioranza della forza lavoro del paese, soprattutto giovanile, era impegnata però nelle grandi fabbriche di Borgomanero: Scirulè, Contex, Texa, Maglificio, Ninetta, ombrellifici e tante altre.

Gli uomini, con il diminuire dei redditi agricoli, trovavano lavoro, magari dopo un apprendistato dai "Patoi" e dopo aver prodotto il "Caplavor" il capolavoro, alla SIAI Marchetti, da Tarditi pedivelle, alla OSRAM od alla Gigardi. Il "Caplavor" era il pezzo meccanico, di particolare difficoltà esecutiva, che l'aspirante meccanico doveva produrre durante la prova di assunzione nelle grandi fabbriche.

Non mancano anche gli emigranti, sia in paesi lontani che nella vicina Svizzera o Francia.

A proposito di imprenditorialità dei contadini di Santo Stefano, ci piace ricordare il Giuseppe *cachich*, emigrato in Arizona negli Stati Uniti d'America, ove ha ottenuto una discreta fortuna nel commercio di latte e formaggi. È poi rientrato nell'immediato dopoguerra con una buona disponibilità finanziaria ed invece di congelare questa liquidità in terreni, case o rendite, l'ha investita in attività economiche. In società con altri ha acquisito le miniere di feldspato della *Cumiona* ed ha continuato l'attività della fornace di Boca. Ha avviato col *Mavuc* il commercio del vino e, con il **Toscanino**, forniva i piccoli maiali che ogni contadino comprava per ingrassare nel porcile vicino alla stalla delle vacche. Alcune di queste attività sono ancora in essere oggi.

Tutte queste iniziative sono partite alla capacità imprenditoriale dei coltivatori, ma sono anche state possibili grazie alla vicinanza di Borgomanero, col quale era strettamente connessa da sempre, sia per lo smercio delle proprie eccedenze sia per l'acquisto di quanto non prodotto sul posto.

A Borgomanero si andava a comprare gli attrezzi agricoli: aratri, falci, tridenti, torchi sementi e antiparassitari come il verderame. Le stoffe, gli orecchini e l'anello per la sposa, medicine e visite mediche per gli ammalati. Dall'avvocato per litigare. Dal notaio per comprare e dividere terreni e case, oltre che per le eredità. A Borgomanero veniva spesa anche larga parte del denaro guadagnato all'estero.

Si costituiva una simbiosi tra centro e frazione di reciproca convenienza e utilità. Era anche una società molto amalgamata. Tutti a Santo Stefano conoscevano tutti, sia per la vicinanza sul lavoro nei campi, sia per la reciproca necessità di servizi. Questa maglia stretta di rapporti tra le persone determinava la facilità di trovarsi insieme e realizzare qualcosa insieme. L'assenza di pensioni e mutue rendeva necessario l'aiutarsi.

La parrocchia, la religiosità della gente diveniva momento collettivo di società unita, espressione di solidarietà e comunità, come il fiorire di mutue di assicurazione per il bestiame, associazioni, circoli, confraternite, processioni, feste, luoghi di festeggiamento come a San Bernardo, oratorio in origine di Borgomanero, molto caro agli abitanti di S. Stefano, sia per la sua storia sia come punto di riferimento per le rogazioni.

Matrimoni e prime messe erano momenti di grandi feste di tutta la comunità o quasi: all'epoca, circolavano nella frazione quattordici preti di cui sette Fornara e sette Zanetta, poi venne don **Gianluigi Cerutti** a scombussolare gli equilibri e padre **Savio Zanetta** a chiudere, temporaneamente, le vocazioni.

Questa collettività, ove tutti si conoscevano, lavorando otteneva, oltre che i mezzi per vivere, anche un sovrappiù che investiva in realizzazioni utili a tutti, come l'Asilo parrocchiale e successivamente la Casa Famiglia.

Oggi la frazione è completamente cambiata, moltissime di queste attività sono scomparse con i loro esecutori, moltissimi abitanti sono cambiati e proveremo a descrivere la situazione odierna in un altro momento. Magari confrontandoci anche con quanto è successo nelle altre frazioni, Santa Cristina e *VarganSora* in primis, ma anche *Gogna* e *Casimploza*.

Probabilmente sarebbe utile raffrontarsi anche con la Borgomanero centro degli anni '50 e '60, contrapposta a quella odierna, dei negozi con le vetrine decorate con le foto della parrocchiale!



1957—Motociclisti nostrani— Il benessere si fa strada...

Ricordi di Ugo Zanetta— Pier Luigi Fornara e raccolte orali
Foto di Vincenzo Zanetta— Grafica Gregorio Fornara

Questa pubblicazione vuole ricordare a tutti la vita della frazione agli inizi degli anni '70 per poterla paragonare con la S.Stefano di oggi. E' una bozza veloce ed incompleta, vuole servire da stimolo al ricordo.

Ci auguriamo di riuscire, in futuro, a raccogliere notizie più precise ed approfondite anche in altri settori, come le vecchie espressioni dialettali per esempio, per una pubblicazione più completa.

Per questo chiediamo la collaborazione di tutti voi.



Buon Natale e Buone Feste a tutti.



1969— Festa apertura scuola materna e arrivo delle suore rosminiane

